

L'intreccio perverso di immigrazione e pandemia

di ARTURO DIACONALE

La nave Ong ferma sulla banchina del porto di Porto Empedocle con 28 migranti raccolti nel canale di Sicilia e risultati positivi al Covid intreccia le due grandi emergenze degli ultimi anni. Quella della pandemia che ha messo in crisi l'economia del paese e quella dell'immigrazione che ha azzoppato la sinistra e messo le ali alla Lega di Matteo Salvini. Il problema che la nave oggettivamente pone è come affrontare una nuova ondata di flussi migratori provenienti dalle coste del Nord Africa portatori di nuove ondate di Coronavirus? L'interrogativo non ha fatto neppure capolino nel corso degli Stati Generali dove si è discusso di tutto e non è stato deciso nulla. In compenso il Ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha dato notizia di aver avviato la realizzazione di un nuovo accordo con il governo libico di Al Serraj contenente più tutele per i diritti umani dei migranti ed il rinnovato impegno dell'Italia nel sostegno ad una Libia non divisa tra Tripolitania e Cirenaica ma unita e sovrana.

Ma la risposta alla doppia emergenza, posta dalla nave ferma di fronte alla costa siciliana, può essere un nuovo accordo con il governo di Tripoli che sopravvive solo grazie al sostegno del nuovo Sultano turco Erdogan e che da sempre apre e chiude il rubinetto dei flussi migratori a seconda degli obbiettivi che intende raggiungere nei negoziati con l'Italia e gli altri paesi dell'Europa? Sull'argomento ci sono alcune illusioni che vanno smontate preventivamente. La prima è quella, avallata dal Ministero dell'Interno, è che basti mettere in quarantena i migranti caricati sulle Navi Ong per bloccare il contagio in mare ed evitare che torni a diffondersi nelle regioni dove i natanti sbarcano. Le quarantene, naturalmente servono. Ed una intesa precisa con le Ong per definirle ed organizzarle sarebbe indispensabile. Ma immaginare di tenere sotto controllo la pandemia riportata dall'immigrazione con qualche nave trasformata in ospedale è come immaginare di svuotare il mare con un secchiello bucato. Perché sarebbe impossibile bloccare per sempre i migranti nei porti evitando contatti tra loro e la popolazione locale. A meno di immaginare la creazione di centri d'accoglienza trasformati in giganteschi lazzaretti dove isolare e cercare di curare i malati che inevitabilmente diventerebbero fonti di gravi tensioni sociali e politiche nei territori e nell'intero paese.

L'altra illusione da smontare è immaginare che l'accordo con Di Maio e Al Serraj possa prevedere la costruzione non in Italia ma in Libia di tali lazzaretti con il concorso dell'Unione Europea e la benedizione delle Nazioni Unite ma sempre e soltanto sotto il controllo esclusivo delle autorità del governo di Tripoli. Quest'ultima, infatti, oltre a non dare alcuna garanzia sul rispetto dei diritti umani, non ha la forza e l'autorità necessarie per realizzare una impresa del genere. Ed a ben guardare, neppure la convenienza visto che caricarsi di un peso del genere gli toglierebbe dalle mani la possibilità di poter aprire e chiudere a secondo delle proprie necessità il rubinetto dei flussi migratori verso l'Italia e l'Europa.

Ed allora? Le alternative sono solo due. O l'Europa e l'Italia prendono atto che in Libia non si risolve nulla senza esibire forza e determinazione. Oppure non rimane loro che trattare con il Sultano Erdogan accettando il ritorno dell'Impero ottomano nel bacino del Mediterraneo!

Scuola: tutti contro Azzolina

Studenti, genitori, docenti, precari, regioni, sindacati, maggioranza e opposizione: il piano del ministro non piace a nessuno



Pd: crisi di un partito evanescente

di PAOLO PILLITTERI

In Italia, tutti, nessuno escluso, sono indagabili per i fatti commessi (o non commessi). Tutti, tranne uno e cioè

Luca Palamara. Spiego. Nessuno di noi, comuni mortali, può censurare il proprio eventuale magistrato della Procura, nel caso occorra difendersi da un qualche addebito, anche perché a differenza dei giudici, che sono ricusabili nei casi previsti dalla legge, il Procuratore e i suoi sostituti non lo sono affatto.

Appelli zingarettiani sempre più drammatici all'unità di un Partito Democratico che non solo non pare ultrasensibile a queste chiamate, ma sembra aver smarrito la forza, la voglia, la capacità di reagire.

Un Pd senza reazioni, senza storia, così appare ed è percepito un partito che, tra l'altro, è parte consistente di un Governo impegnato, dopo il Covid, a ricostruire, a ripartire, a innestare la leggendaria marcia in più. Impegno difficile se non impossibile che riguarda il futuro del Paese la cui gestione non potrà più sedersi su quel tirare a campare che è diventato il marchio di fabbrica di Giuseppe Conte.

Il fatto è che non c'è traccia del Pd in questo Governo, come si rileva da più parti non precisamente di centrodestra (Pensalibero), ma non vi è alcuna traccia di discussioni e di confronti interni per non disturbare il navigatore. E ciò per un accomodamento iniziale trasformatosi ben presto in vera e propria sudditanza nei confronti di un Movimento 5 Stelle verso cui i pidini hanno svolto la funzione di donatori di sangue "a gratis", senza un rientro, senza un minimo di contropartita e sposando controriforme, come nel caso della giustizia.

L'assenza nel Governo Conte rispecchia la non presenza del Pd nei confronti e nelle sfide politiche, come se un cortocircuito ne avesse colpito la famosa "politica della stabilità", tramutatasi ben presto in un restare fermi, immobili, silenti. E spicci nel liquidare l'unica novità come quella di Matteo Renzi, ed ora costretti a fare i conti non tanto o non soltanto coi suoi boicottaggi elettorali ma, soprattutto, con la perdita di una identità che impedisce di guardare al proprio futuro. E ciò è loro tanto più impedito quanto più ci si vuole imbandierare sotto l'insegna del leggendario "nuovo che avanza" contro il vecchio che resiste, affidandosi allo specchio delle apparenze e agli inganni degli slogan.

Già il passato, la storia dei postcomunisti è strapiena di occasioni perdute se non rifiutate in nome di un'ostilità all'approdo sicuro in una socialdemocrazia a sfondo liberale ed europeo come aveva indicato Bettino Craxi, restando in mezzo al guado col salvagente di Romano Prodi ma privati

in tal modo della consapevolezza di rappresentare una autentica alternativa capace di depurare il proprio passato costruendo un presente e un domani di quel nuovo possibile di cui si nutre chiunque si proclami riformista, nei fatti e non nelle parole.

La grillizzazione di Nicola Zingaretti è l'atto finale di una vicenda a suo modo emblematica nel letterale ribaltamento di ruoli e di progetti in cui lo spazio della politica si è sempre più ridotto perché consegnato all'estemporaneità, e spesso alla pericolosità, di proposizioni per stupire, alla ossessione di visibilità mediatica, alla pura gestione del potere.

Il rischio, ora, non è che il Pd rimanga come al solito, in mezzo al guado, ma che ci resti il Paese.

Prossima tappa del Governo Conte, l'Apocalisse

di ALFREDO MOSCA

Basterebbe rileggere i nostri articoli dei mesi scorsi, non solo quelli postumi al virus, anche quelli del periodo precedente, sotto finanziaria, per vedere che purtroppo siamo stati tra i primi se non primissimi a prevedere effetti, conseguenze del Giuseppe Conte giallorosso.

Così come da soli o quasi, da settimane insistiamo ossessivamente a dire che senza una grande revisione della spesa pubblica oceanica e piena di sprechi ed eccessi assurdi, il banco potrebbe saltare eccome.

Abbiamo scritto ripetutamente la scriteriatezza di un esecutivo che ha spaccato l'Italia in due, da una parte l'apparato statale che della crisi economica nemmeno se ne è accorto, dall'altra quello privato ridotto alla disperazione, senza lavoro, fatturato, stipendi e incassi.

Ci siamo soffermati sulla mancanza di pudore dei parlamentari di tutti i livelli, dei ranghi istituzionali, dei superburocrati, dei manager statali apicali, dei dirigenti più alti di enti ed organismi, di tanti consulenti inutili, dei commissari di authority e organi di sorveglianza, dei direttori di istituti sconosciuti, che non hanno proposto neanche il taglio temporaneo di appannaggi da sceicco che in questa emergenza drammatica totale e nazionale sono insostenibili.

Abbiamo sottolineato l'importanza di procedere subito allo stralcio di provvedimenti del tipo reddito e quota 100, bonus e assegnazioni clientelari, erogazioni a pioggia impensabili, aumenti contrattuali che avrebbero potuto procrastinarsi senza ridurre alla fame gli assegnatari, finanziamenti destinati alla cooperazione, parliamo di cifre che insieme sommano decine e decine di miliardi a disposizione e a totale invarianza di bilancio.

Ci siamo sglolati ad invitare alla revisione e al taglio seppure temporaneo di una infinità di altre voci della spesa pubblica che sono improduttive e non vitali, tali per cui fra questo, quello e quell'altro a raggiungere una cifra complessiva superiore agli 80 miliardi di spesa extra fin qui stanziati non sarebbe stato né complicato né un reato vista la catastrofe incombente.

Come se non bastasse abbiamo suggerito di fare una riflessione intorno all'utilizzo in parte con una norma ad hoc, delle riserve in oro del paese che sono tra le maggiori del mondo, valore corrente circa 140 miliardi, insomma ad usarne una cinquantina fosse solo per garanzia non sarebbe esiziale.

Per non parlare delle proposte di autorevoli economisti di ogni colore politico, di procedere all'emissioni di titoli interni ultra decennali e vantaggiosi fiscalmente da far sottoscrivere agli italiani per evitare sia il peggio sia la mannaia dei mercati, altre decine di miliardi che sicuramente sarebbero arrivati.

Ma ciò che conta è che tutto questo se fosse stato fatto avrebbe cortocircuitato totalmente sia la questua disperata con la Ue, sia il problema dei tempi, e sia quello dello spread, anzi ci avrebbe messi in una condizione di autonomia tale per cui la nostra voce in Europa avrebbe potuto farsi sentire e valere come mai prima d'ora.

Del resto in una fase di crisi epocale disporre di una cifra con l'emanezione di provvedimenti ad hoc emergenziali, che potrebbe raggiungere il 15% del pil, in parte ad invarianza di bilancio e in parte a debito nei confronti però solo dei nostri cittadini, sarebbe stato e sarebbe ancora un jolly di importanza tale da garantire veramente la salvezza del paese.

Del resto se non ora quando? Se non si pensa quando si è con l'acqua alla gola a rivedere la spesa pubblica e risparmiare anche temporaneamente valanghe di miliardi da destinare dove manca sangue, se non si chiede un sacrificio all'apparato statale che ha sempre vissuto tranquillo grazie al lavoro del privato, se non si effettua ora un travaso della spesa dall'improduttivo al produttivo che rischia di saltare e di portarsi dietro baracca e burattini, quando ci si pensa?

Eppure non solo l'esecutivo giallorosso non ci ha pensato ma ha aumentato l'uscita improduttiva, l'assistenzialismo, lo statalismo, ha emesso dpcm sbagliati, contorti, che destinano risorse in modo discriminato, centellinato, ritardato, 80 miliardi in larga parte sprecati che infatti stanno provocando rabbia e indignazione ovunque.

Tanto è vero che viaggiamo verso un pil che precipiterà del 13 per cento, un debito verso il 170 per cento, le casse vuote e un settore privato e produttivo che alla fine dell'estate in buona parte tirerà le cuoia, fallimenti, licenziamenti, libri in tribunale, altroché scadenze fiscali da pagare, mutui da saldare e lotta al contante per crescere.

Dal 1 luglio la mortificazione del contante peggiorerà i consumi, perché la spinta all'utilizzo dei bancomat non c'entra niente con l'uso del contante, tanto è vero che dall'America alla Germania, dove la moneta elettronica è preponderante l'utilizzo del contante è illimitato, da noi questo provvedimento è una ipocrisia che favorirà le banche piuttosto dell'economia.

Per non parlare del fatto che questo governo avendo rinunciato per incapacità e impreparazione alla elaborazione di una strategia seria, di contrasto, approvvigionamento, reperimento, di strumenti, mezzi, riforme contro la crisi si è completamente consegnato all'Europa ai suoi finanziamenti e ai suoi comandamenti, tale per cui o l'Europa o la morte, ci rendiamo conto?

E se il next fosse cambiato come è probabile che sia? Se il recovery fosse ridimensionato e posticipato come è probabile che sia? Se il mes fosse davvero condizionato? Se il Qe della Bce fosse abbreviato? Ebbene sarebbe l'apocalisse, questa è la possibile prossima tappa del governo che ci hanno imposto contro ogni logica della democrazia dell'alternanza, con la scusa che ci avrebbe salvato dal centrodestra pericoloso e illiberale.

Qualcuno per carità di patria se ne accorga, batta un colpo, intervenga, ponga rimedio, con questo governo ci stiamo giocando il futuro del paese, anni di lavoro delle imprese, posti e occupazione, ci stiamo giocando l'economia reale della nazione e rischiamo l'apocalisse come se niente fosse.

L'Opinione

delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop. Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI

COMMUNICATION ADVISORS

